

ROSSELLA TERRACCIANO

Michele Colombo tra bibliografia ed erudizione

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ROSSELLA TERRACCIANO

Michele Colombo tra bibliografia ed erudizione

L'abate trevigiano Michele Colombo (1747-1838) fu considerato dai suoi contemporanei un grande erudito, bibliofilo e studioso della lingua italiana. Per tale ragione poté intrattenere intensi rapporti epistolari con eminenti figure della vita intellettuale e culturale del suo tempo, tra i quali Girolamo Tiraboschi, Pietro Giordani e Antonio Cesari. Le copie delle lettere furono accuratamente conservate dall'abate insieme a quelle dei suoi corrispondenti e dopo la sua morte finirono presso la Biblioteca Palatina di Parma, dove sono ancora conservate. Particolarmente interessante risulta il carteggio che Colombo intrattene con il canonico fiorentino Domenico Moreni (1763-1835) sulla produzione di uno dei maggiori stampatori fiorentini del Cinquecento, Lorenzo Torrentino. Le epistole sono di alto valore storico-filologico e di notevole interesse letterario e risultano utili per approfondire aspetti, non ancora completamente indagati, del dibattito storico-letterario di primo Ottocento.

Michele Colombo nacque a Campo di Pietra, frazione di Salgareda, vicino Treviso, il 4 aprile 1747¹ e morì a Parma il 18 giugno del 1838. Studiò nel Seminario di Ceneda, oggi Vittorio Veneto, dove divenne intimo amico di Lorenzo Da Ponte (1749-1838). Fu accademico della Crusca, bibliofilo e filologo apprezzato dai suoi contemporanei, tra cui Giacomo Leopardi,² per le posizioni linguistiche che elaborò nelle *Lezioni di una culta favella*, edite per la prima volta a Milano dalla tipografia Mussi nel 1812, assieme al *Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze alle arti e ad altri bisogni dell'uomo le quali quantunque non citate nel Vocabolario della Crusca meritano per conto della lingua qualche attenzione*.³ Con quest'opera nel 1817 ottenne il primo premio nel concorso letterario indetto dall'Accademia della Crusca, in *ex aequo* con Ippolito Pindemonte (1753-1828)⁴ e ottenne il riconoscimento, da parte degli intellettuali milanesi, veneti e fiorentini, di insigne linguista. Accrebbe poi la sua fama con la pubblicazione di innumerevoli saggi sul genere novellistico e due edizioni del *Decameron*,⁵ di cui la prima fu particolarmente apprezzata da Foscolo,⁶ e quella de *Le cento novelle antiche*.⁷ Si occupò successivamente dell'edizione della

¹ A. MARCHESAN, *Scrittori Trivigiani (Sec. XVIII). Michele Colombo*, «La voce del cuore, periodico di varia cultura», Treviso, Anno VIII, n. 22, 15 novembre 1897, 16-17. Colombo in alcune occasioni afferma di essere nato il 5 aprile, in altre il 6, ma dall'atto di battesimo pubblicato da Marchesan risulta che il futuro abate era nato il 4 aprile.

² G. LEOPARDI, *Zibaldone*, a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori, 1997 [2722-2273] e [2885] e ID., *Lettere*, a cura di R. Damiani, Milano, Mondadori, 2006, lettere 587 (808), 662 (868-869), 780 (963-964) ad Adelaide Maestri, lettera 670 (879-881) a Gian Pietro Viessesux, lettera 766 (954-955) a Mario Valdrighi, lettera 916 (1071-1072).

³ Colombo ripubblicò il *Catalogo* e le *Lezioni*, incrementate di due unità, *Dello stile che deve usare oggidi un pulito scrittore e Del modo di maggiormente arricchire la lingua senza gustarne la purità*, in *Opuscoli dell'abate Michele Colombo. Edizione riveduta ed ampliata dall'autore*, Parma, Giuseppe Paganino, 5 voll., 1824-1837: il *Catalogo* si legge in III, 1827, 113-273; le cinque lezioni in I, 1824, 3-123. Nello stesso 1824 le prime quattro lezioni furono edite anche ne *Le Opere dell'abate D. Michele Colombo* di Parma, Milano, Giovanni Silvestri, 1824, 1-132.

⁴ I. PINDEMONTI, *Arminio tragedia, edizione quinta. S'aggiungono tre discorsi riguardanti: il primo la recitazione scenica e una riforma del teatro, il secondo l'Arminio e la poeisa tragica, il terzo due lettere di Voltaire su la Merope del Maffei*, Verona, Tipografia Mainardi, 1812.

⁵ G. BOCCACCIO, *Decameron di Messer Giovanni Boccaccio corretto ed illustrato con note*, Parma, Blanchon, 1812-1814; ID. *Il Decameron con le annotazioni dei Deputati, di M[ichele] Colombo e di P[ietro] Dal Rio*, Firenze, David Passigli, 1841. Su queste edizioni mi sia concesso rinviare a R. TERRACCIANO, *Michele Colombo editore del Decameron*, «Misure critiche» (Luglio-Dicembre 2013 Gennaio- Giugno 2014), Anno XII, n.2 – Anno XIII, n.1, 286-315.

⁶ U. FOSCOLO, *Discorso sul testo del Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio*, Lugano, in ID., *Saggi e discorsi critici*, a cura di C. Foligno, Firenze, Le Monnier, 1953, 374: «L'uomo dotto che attese all'edizione di Parma intendendo di preservare la lezione del Manelli e agevolarla al più de' lettori, se ne giovò da maestro».

⁷ *Le cento novelle antiche secondo l'edizione del 1525, corrette e illustrate con note*, Milano, a cura di A. Tosi e M. Colombo, 1825.

Gerusalemme liberata e, pur criticando il romanzo storico, curò la prefazione a un'edizione parmense de *I promessi sposi*.⁸

Nel secolo scorso vari studiosi, come Guido Mazzoni, Giulio Natali e Sebastiano Timpanaro, si sono soffermati sulle posizioni linguistiche di Colombo.⁹ Michele Barbi ne mette in luce le qualità di filologo *ante litteram*,¹⁰ mentre a Maurizio Vitale si devono il primo compiuto profilo storico-letterario del Trevigiano e una complessiva valutazione critica dei suoi lavori linguistici.¹¹ Un breve accenno allo studioso veneto è fatto pure da Luca Serianni,¹² ma è con la voce curata da Francesco Tateo nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, che si è messo a punto un documentato profilo biografico di questo letterato, dal quale hanno poi preso le mosse, per ulteriori approfondimenti, altri studiosi.¹³ Una singolare attestazione della varietà degli interessi storici ed eruditi di questo intellettuale è stata offerta in tempi recenti da William Spaggiari che ha pubblicato un paio di lettere inedite di Colombo ad Antonio Panizzi (1797-1879).¹⁴ Ma l'attenzione per l'abate in quanto bibliofilo e collezionista si è avuta con gli studi di Valentino Romani ed Alfredo Serrai. Il primo, in ben due lavori editi alla fine degli anni Novanta, ha messo in luce le competenze bibliografiche originali e addirittura avanguardistiche dello scrittore Trevigiano,¹⁵ mentre il secondo ha riconosciuto il valore ancora insuperato delle osservazioni dell'abate sulle edizioni antiche e moderne.¹⁶ Un lavoro di un certo rilievo sulla rappresentatività storica di Colombo è stato condotto da Maria Corti, che ha esaminato la figura dell'abate in relazione alla questione linguistica nell'epoca romantica.¹⁷ Si deve infine ad una studiosa sarda, Anna Maura Porcu, un recentissimo lavoro, uscito nel 2012, che, sulla base di alcune osservazioni di Sebastiano Timpanaro, assimila le posizioni linguistiche di Colombo a quelle di Pietro Giordani.¹⁸

La biblioteca di Colombo, costituita da circa 6700 volumi, per la maggior parte corredati da note manoscritte, fu acquistata, dopo la sua morte, grazie all'intervento del bibliotecario Angelo Pezzana (1772-1862), dalla Biblioteca Palatina di Parma, che riuscì a ottenerla prima di Antonio Panizzi (1797-1879), anch'egli interessato all'acquisto per la British Library di Londra. L'abate, pur vivendo in condizioni economiche precarie, riuscì a raccogliere molti libri di pregio, acquistandoli in diverse aste e infatti nella sua biblioteca sono presenti antiche edizioni dei classici italiani, tra cui di particolar pregio risulta un incunabolo del *Tesoro* di Brunetto Latini edito a Treviso nel 1474. La sua è una biblioteca di stampo settecentesco che ambisce a

⁸ *La Gerusalemme Liberata, poema di Torquato Tasso, ridotta a miglior lezione, aggiuntovi il confronto delle varianti tratto dalle più celebri edizioni, con note critiche sopra le medesime*, a cura di M. Colombo, Firenze, Giuseppe Molini, 1824; A. MANZONI, *I Promessi Sposi, storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da A. Manzoni*, Parma, Pietro Fiaccadori, 2 voll., 1838.

⁹ Cfr. G. MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Francesco Vallardi Editore, I, 1949, 95, 111-112, 365 e 653; G. NATALI, *Il Settecento*, Milano, Francesco Vallardi Editore, I, 1950, p.594; II, 696 e 761; S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, 65-68.

¹⁰ M. BARBI, *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori: da Dante a Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, 37.

¹¹ M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978 (I ed. 1960), 516.

¹² L. SERIANNI, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981, 182.

¹³ *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 27, 1982, pp. 238-241.

¹⁴ W. SPAGGIARI, *La «minzogna saracina». Giuseppe Vella e la contraffazione dei codici arabo-siculi nel giudizio di Antonio Panizzi*, «La bibliofilia», XCIX (1997), 271-306.

¹⁵ V. ROMANI, *Testi di lingua e progressi della Bibliografia italiana: "Le minute osservazioni" di Michele Colombo*, «Il bibliotecario. Rivista semestrale di studi bibliografici», n.s. (Luglio-Dicembre 1997), 83-94: 2; ID., *Alle origini della Biografia Testuale: le cinque edizioni della "Testina" (ed altre ricognizioni dell'abate Michele Colombo)*, «Il bibliotecario. Rivista semestrale di studi bibliografici», n.s. (Luglio-Dicembre 1998), 13-28: 2.

¹⁶ A. SERRAI, *Storia della bibliografia. VII. Storia e Critica della Catalogazione Bibliografica*, a cura di G. Maggiano, Roma, Bulzoni Editore, 1997, 511-532; ID., *Storia della Bibliografia. X. Specializzazione e Pragmatismo: i nuovi cardini dell'attività bibliografica. Parte I e II*, Roma, Bulzoni Editore, 1999, 391-396.

¹⁷ M. CORTI, *Nuovi metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 2001, 161-191.

¹⁸ A. M. PORCU, *Lingua e letteratura in periodici del primo Ottocento, tra italianità e identità locale*, in I. Putru e G. Mazzoni (a cura di), *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 612-648.

costituirsì come grande raccolta di testi a carattere enciclopedico. In particolare, la raccolta dei classici italiani è finalizzata al confronto delle varie edizioni, in vista di un'analisi bibliografica che valuti non soltanto le differenti scelte critiche dei curatori, ma anche le difformità materiali dei diversi esemplari. La sua libreria è considerata da Lorenzo Molossi (1795-1880) una delle migliori raccolte private parmensi:

[...] la parte più considerevole è di que' libri le cui edizioni furono citate nel vocabolario della crusca. Questo cel[ebre] letterato, che Parma si pregia di tenere da molti anni, e di riguardare come suo, ne possede pure alquanti de' più rari e malagevolissimi a ritrovarsi.¹⁹

Nella biblioteca parmense è conservato anche l'epistolario, costituito da quindici volumi di circa ottocento carte ciascuno, che documenta un fitto dialogo su questioni letterarie e filologiche. Le lettere inviate dall'abate vantano interlocutori di un certo rilievo tra i quali, per esempio, Basilio Puoti (1782-1847), Antonio Cesari (1760-1828), Ippolito Pindemonte (1753-1828), Girolamo Tiraboschi (1731-1794), Alessandro Torri (1780-1861) e Pietro Giordani (1774-1881). Esse sono di alto valore storico-filologico e di notevole interesse letterario per le discussioni bibliografiche e per le recensioni librerie che accolgono.

Una parte dell'epistolario fu pubblicata da Pezzana nel 1856.²⁰ Il bibliotecario della Palatina pubblicò soltanto duecentodieci lettere, che Serrai ha definito:

degne di grande attenzione – sia per l'interesse filologico-testuale e bibliografico, che per l'eleganza ed il garbo linguistico, e per l'asciutta palpitante umanità. [...] Per i ragguagli bibliografici che contengono vanno segnalate, in particolare le 22 a Bartolomeo Gamba, dal 1806 al 1836 (p.188-245) e la lettera a Girolamo Tiraboschi del 26 febbraio 1787, nella quale Colombo effettua una scrupolosa collazione tra due edizioni del 1589 e del 1595 de *La bella mano di Messer Giusto de Conti*, impresse a Parigi da Patisson.²¹

Altre nove lettere sono state pubblicate nel 1997 da Giampaolo Zagonel, tra cui figurano quattro inviate all'editore Fortunato Stella.²²

Rispetto all'epistolario parmense, la quantità di lettere pubblicate si può dire veramente esigua, e la qualità delle edizioni non sempre adeguata, in quanto in molti casi risultano prive di note, storiche e filologiche, che informino sulle circostanze della corrispondenza, sui corrispondenti meno noti, sulla pletora di intellettuali minori che l'abate cita ripetutamente, sulle edizioni dei testi citati e sull'elaborazione delle varianti.

Tra le lettere inedite particolarmente interessante risulta il carteggio che Colombo intrattenne con Domenico Moreni (1763-1835) canonico della basilica di S. Lorenzo a Firenze e accademico della Crusca, il cui scambio epistolare va dal 1812 fino agli ultimi anni di vita del canonico. L'argomento principale è una dettagliata analisi della produzione di uno dei maggiori stampatori fiorentini del Cinquecento, Lorenzo Torrentino (1499-1563). Contrariamente a quanto sostiene Zagonel²³ l'abate scrive al canonico, quando ancora non lo conosce, il 6 gennaio

¹⁹ L. MOLOSSI, *Vocabolario topografico dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Tipografia ducale, 1834, 282.

²⁰ A. PEZZANA, *Lettere dell'abate Michele Colombo raccolte dal Cav. Angelo Pezzana preceduto da un discorso del d. Gaetano Gibelli*, Bologna, Tipografia dell'Ancora, 1856.

²¹ A. SERRAI, *Storia della Bibliografia*. X., 392.

²² G. ZAGONEL, *Nove lettere e un sonetto di Michele Colombo*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1997.

²³ Cfr. G. ZAGONEL, *Michele Colombo (Campo di Pietra 1741- Parma 1838)*. *Bibliografia*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani Editore, 2002. Zagonel sostiene che Colombo e Moreni si siano conosciuti nel 1798 sulla scorta dell'autobiografia *Alquanti Cenni*: «Il Colombo in Firenze conobbe le più colte persone di quella città. Le principali erano allora il canonico Bandini, bibliotecario della Laurenziana, l'abate Fontani, bibliotecario della Magliabechiana e della Marucelliana, il canonico Moreni, l'abate Fiacchi, il conte Alfieri, il cavalier Baldelli e il Conte d'Elci e il Cavalier Puccini, direttore della Galleria» (ivi, XVII). Tali

1812, dopo la lettura degli *Annali della Tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino* pubblicati da Moreni.²⁴ Nella lettera Colombo analizza tutta la produzione dell'editore cinquecentesco e dà informazioni in merito a questioni omesse o trattate soltanto superficialmente dal corrispondente, con osservazioni incontrovertibili, tanto che Moreni nella seconda edizione degli *Annali*, pubblicata nel 1819, avrebbe fatto tesoro dei suoi suggerimenti ringraziandolo pubblicamente per il suo contributo nell'introduzione all'opera.²⁵

Le osservazioni di Colombo sulle edizioni censite da Moreni, spesso divergenti da quelle del canonico, nascono da una puntuale disamina di esemplari di quelle stesse edizioni possedute o consultate dall'abate parmense. Questi però, lungi dall'attribuire al suo dotto interlocutore la colpa di una descrizione negligente, sommaria o errata, si mostra decisamente convinto che tali divergenze siano quasi sempre giustificabili con effettive difformità tra le copie usate da Moreni rispetto alle proprie, difformità dovute a quelle che la moderna filologia dei testi a stampa chiama le varianti di stato:

Essendomi preso, così per mio diletto, il pensiero di collazionare colle descrizioni ch'ella ne ha fatte i pochi libri, che io tengo fra' i miei, impressi da quell'egregio stampatore, io vi ho riscontrata, generalmente parlando, la più scrupolosa esattezza. Vero è che qualcuno non concorda affatto colla descrizione di Lei, ma io credo, anzi tengo per fermo, che ciò le più volte derivi dall'essere l'esemplare servato da Lei in ciò differente dal mio. E perché a' veri amatori della bibliografia suol esser cosa gradevole il prender notizia di quelle diversità che talora s'incontrano tra più esemplari di una stessa edizione, non si dovrà, credo, rincrescere che io le faccia qui un cenno delle poche diversità le quali mi è accaduto di rilevare tra gli esemplari da Lei seguiti ed i miei.²⁶

Molteplici sono le discordanze segnalate dall'abate:

Molto più notevole poi è lo sbaglio che fu preso nel descrivere la *Vita di Consalvo* alla pagina 64. Ella fu sicuramente ingannata da quel menzognero esemplare in cui ella s'avvenne. Esso non avea punto che fare colla impressione del 1550, ma apparteneva alla ristampa fattasene due anni appresso. E perché doveva essere mancante e della dedicatoria e del frontespizio, questi vi furono ristampati più modernamente, com'ella ha molto ben rilevato, mettendocisi la data della prima impressione. Il mio esemplare, che è veramente uno di quelli del 1550, è tutt'altra cosa, che quelli del 1552: il carattere vi è più grosso, o, come dicono que' dell'arte, di maggior occhio; la distribuzione delle pagine affatto diversa. Eccone una succinta descrizione: le opere sono precedute da 16 pagine non numerate, ad eccezione dalla sedicesima, sulla

frammenti autografi, che il Colombo incominciò a scrivere nel 1824 col titolo di *Ricordi* e a cui si dedicò poi più ampiamente nel 1838 dandogli il titolo di *Cenni*, rimasero all'allievo Giovanni Bonaventura Porta, che dopo la morte del suo maestro li diede a Pezzana per comporre una voce sull'abate in E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo 18 e de' contemporanei* Venezia, Tipografia Alvispoli, VI, 1838, 97-118, e ne ampliò il testo in A. PEZZANA, *Alquanti cenni intorno alla vita di Michele Colombo*, Parma, Giuseppe Paganiano, 1838, 4-49. È da osservare che Colombo iniziando a comporre i *Ricordi* nel 1824 affronta la narrazione del suo viaggio a Firenze dopo svariati anni di fitto rapporto epistolare con Moreni, e che nel passo citato non si fa esplicito riferimento a un incontro personale con il canonico, tra l'altro chiaramente smentita da questa lettera, ma lo si dichiara semplicemente come una personalità di spicco della Firenze del tempo.

²⁴ D. MORENI, *Annali della Tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino*, Firenze, presso Niccolò Carli, 1811, 240.

²⁵ D. MORENI, *Annali della Tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino impressore ducale*. Edizione seconda corretta e aumentata, Firenze, per Francesco Daddi, 1819 [rist. anast. a cura di M. Martelli, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1989]: «[...] dobbiamo tutto il merito al carissimo, e Chiarissimo Sig. Ab. Michele Colombo che tanto si è adoprato co' suoi avvertimenti a render meno difettosi questi nostri Annali, e ad aumentarne la nostra preziosa serie delle edizioni» (ivi, 42).

²⁶ La lettera da cui è tratto il passo è la prima con cui si apre il primo volume dell'Epistolario di Colombo, conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma con collocazione 'Epistolario Col.', I, 3-4.

quale,²⁷ non so per quale sbaglio, fu posto il numero 788. Contengono queste, oltre al frontespizio, due dedicatorie, la prima di Lodovico Domenichi in carattere tondo, e la seconda di Paolo Giovio, in carattere corsivo ambedue al signor Gonzalo Hernandez di Cordova, tra l'una e l'altra delle quali restano due pagine bianche. La numerazione comincia con l'opera, né le sedici pagine testè mentovate vi sono comprese: essa opera termina alla pagina 794 seguitano indi altre otto pagine, delle quali la prima contiene l'epitaffio latino del Gran Capitano; la seconda resta bianca; le altre quattro che vengono appresso contengono una lettera del Domenichi al Signor Francesco Osorio; sulla settima è la replica della data, il luogo della stampa, e il nome dello stampatore, el sunto del Privilegio, e l'ultima resta bianca. La segnatura del libro va dalla lettera *a* fino alla *t* inclusivamente.²⁸

E ancora:

Io voglio ben credere (perch'ella, in cui è molto da fidarsi, mel dice) che gli esemplari di Manunzio Trimegisto colla data del 1548 e quelli colla data del 1549 appartengono alla stessa edizione: ad ogni modo non posso fare che non me ne nascano non so quali dubbi. Mi mettono un poco in sospetto e il diverso²⁹ carattere così delle dedicatorie, come delle tavola in fine, ed altresì quelle differenti iniziali. Perché non dee esser stato impresso un numero di dedicatorie e di tavole corrispondente al numero degli esemplari dell'opera? Che bisogno era dunque di ristampar quelli e non questi? E perché cambiarsi quelle maiuscole? Fu³⁰ egli questo un de' soliti artifizii degli stampatori, per far passare gli esemplari non potutisi vendere per una nuova impressione del libro? Ciò non par verosimile; imperocchè, trattandosi di un'opera di molta celebrità, massime a que' tempi, e di un libro che era il primo che uscito fosse in lingua toscana da' torchi di un tipografo di tanta aspettazione, lo spaccio ne doveva essere stato rapidissimo e le vicende pressochè infinite. Tutto ciò m'induce a mal mio grado a pensare che se ne sia per avventura fatta realmente nel 1549 una ristampa. Laonde non sarebbe forse affatto inutile, per assicurarsi ancora maggiormente della identità dell'impressione, il farne novelli esami ancora più sottili, se è mai possibile, e più minuti. Che poi il Torrentino siasi trasferito in realtà a Peseria a stamparvi i tre libri che ne portan la data, sarebbe cosa desiderabile di poter aver altra prova che quella assai debole, secondo me, di essa data. È cosa molto probabile che il *Dialogo della strega* e l'*Heptaplo* fossero fatti stampare da' traduttori a loro spese. Qual meraviglia pertanto ch'eglino facessero mettere nel frontespizio la data di lor patria a libri ch'essi facevano stampare a spese proprie, quantunque in affatto fossero impressi a Firenze?³¹

Oltre alle edizioni torrentiniane i due discutono anche delle proprie opere e delle posizioni linguistiche che assumono all'interno della *querelle* classico-romantica, e interessante risulta, in una lettera databile tra il 2 febbraio e il 25 marzo 1815, un giudizio sul Cesari, dal quale emerge per la prima volta una cauta riserva di Colombo nei confronti del purismo più intransigente:

²⁷ sulla quale] la quale *con* sulla *agg. intl. e la cass.*

²⁸ 'Epistolario Col.', I, 6-7. Le edizioni descritte da Colombo sono P. GIOVIO, *La Vita di Consalvo Fernando di Cordova detto il gran capitano scritta, trad. di M. L. Domenichi*, Torrentino, Firenze, 1550, (II ed. novembre 1552).

²⁹ diverso: *Colombo dapprima scrive sul margine inferiore della carta diver-, ma, mancando lo spazio per completarne la trascrizione, la ripete interamente diverso nella carta successiva.*

³⁰ Fu] Era

³¹ Ivi, pp. 8-10. Le opere descritte da Colombo in questo passo sono: H. TRIMEGISTUS, *Il Pimandro di Mercurio Trimegisto tradotto da Tommaso Benci in lingua fiorentina*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549; G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Dialogo intitolato la strega ovvero de gli inganni de demoni dell'illustre signor Giovan Francesco Pico conte de la Mirandola. Tradotto in lingua toscana per il signor abate Turino Turini da Pescia*, Pescia, Lorenzo Torrentino, 1555; ID., *Le sette sposizioni del s. Giovanni Pico de la Mirandola intitolate Heptaplo sopra i sei giorni del Genesi. Tradotte in lingua toscana da m. Pompeo de la Barba raccolte in brevi somme con una pistola del medesimo al decano di Lucca che è l'epilogo di tutta l'opera*, Pescia, Lorenzo Torrentino, 1555.

Sono impaziente di vedere come la sente³² il detto Signor Abate [Luigi Fiacchi] intorno al³³ P. Cesari. È pure una gran cosa che quel benedetto uomo si sia fitto nel capo che non siano altri buoni scrittori³⁴ toscani che que' del Trecento. Quantunque sia innamorato ancor io della semplicità e purezza del loro stile credo che il voler accostarsi³⁵ troppo al far loro non sia cosa de' tempi nostri.³⁶

In un'altra lettera, datata 21 giugno 1816, espone un giudizio su Madame De Staël:

Io lascerei cinguettare a sua posta quella povera Baronessa di Staël, e le avrei anziché no³⁷ compassione della follia che l'ha pesa di voler attaccare quegli omaccioni di Dante, del Petrarca e altri di tempra così fatta. Non vede questa³⁸ presuntuosella che i suoi sono morsi d'insetto dati ad elefante, a cui non giungono neppur a forar la pelle? Ridiamo alle spese di Lei e lasciamola fare.³⁹

Altri argomenti ampiamente trattati, in questo scambio di lettere, sono i problemi di attribuzione delle opere letterarie e il raffronto tra varianti di stato nelle edizioni a stampa. Particolarmente interessante è un gruppo di epistole di Colombo, datate tra il 25 giugno e il 14 ottobre 1817, nelle quali annuncia al Moreni di star compilando un'operetta riguardante una lezione controversa della tradizione a stampa dell'*Asino d'oro* di Machiavelli. Infatti nella lettera del 25 giugno 1817 scrive:

Ho nondimeno scritta a' di passati una corbelleria sopra un luogo del Machiavelli viziato nelle stampe antiche, e, al parer mio, mal corretto nelle moderne: e questa parimenti è da porsi in netto.⁴⁰

La «corbelleria» in questione s'intitolava *Ragionamento sull'Asino d'oro di Machiavelli stranamente viziato nelle edizioni dette della testina e malamente corretto nelle moderne ristampe*, dove scriveva:

Pigliate qual voi volete delle edizioni della testina [erano dette così perché sul frontespizio delle diverse opere era rappresentato il mezzobusto del Machiavelli] e nel principio dell'ottavo capitolo dell'*Asino d'oro* vi leggerete: «Alzò quel porco al giunger nostro il grifo/ Tutto vergato medita e di loto,/ Talché mi venne nel guardarlo a schifo». Fa meraviglia vedere come si sia potuto ripetere in tante impressioni un errore sì madornale, il qual toglie ogni senso al secondo verso di questa terzina. [...] Il verso fu ricorretto e nondimeno ridotto non fu alla sua vera e genuina lezione. [...] Osserviamo al presente come fu corretto quel verso. [...] Nella [...] edizione del 1782 e [...] in tutte le posteriori da me vedute, il detto verso leggesi a questo modo: «Tutto vergato d'immondizia e loto» [...] Che cosa significa immondizia? Tutto ciò che a mondezza si oppone e che imbratta e che s'insozza. [...] E la voce loto che cosa dinota? Terra intrisa con acqua senza più. [...] L'errore che v'è nella testina indubitatamente deriva dall'essersi scambiate due voci l'una con l'altra, e questo scambio di necessità presuppone una certa simiglianza e analogia tra le voci scambiate, per la quale s'intenda donde l'errore sia venuto e com'è si sia fatto. Ora chiedo io: in che si rassomigliano queste due voci medita ed immondizia? [...] Sarebbe stato mestieri toglier via l'intera voce immondizia, sarebbe stato mestieri sostituirla un'altra diversa del tutto, diversa nel numero delle sillabe, diversa

³² la sente] ne giudica

³³ intorno al] del

³⁴ buoni scrittori] scrittori buoni *con* buoni *cass. e agg. In a dx di* scrittori

³⁵ voler accostarsi] volersi accostare *con* volersi accostare *cass. e voler* accostrarsi *agg. In.*

³⁶ 'Epistolario Col', I, 76.

³⁷ no: la lezione è ripetuta e poi cassata.

³⁸ questa] quella.

³⁹ 'Epistolario Col', I, 108.

⁴⁰ Ivi, 162.

nella natura e quantità delle lettere, diversa nel significato, diversa nella funzione che fa nel discorso; sarebbe stato mestieri aggiungere una particella davanti a loto, la quale non v'era, acciocché, per la sostituzione di una parola più corta, il verso non ne rimase storpiato. Quante cose, Dio buono, sarebbero state da farsi in questo caso! Mi sembra per tanto di poter ragionevolmente concludere che la detta voce in origine non ci fosse, ma ch'ella vi sia stata intrusa da chi quel verso corresse. [...] Scriviamo «di meta» invece di «medita» e la vera lezione, se io non erro, è bell'e trovata: «Tutto vergato di meta e di loto». è secondo che io stimo il vero verso dell'autore. Per rimanere convinti osserveremo noi tre cose. Osserveremo primieramente quanto picciola faccenda sia il trasmutare la voce di meta nella voce medita. [...] Immaginate che nella prima delle edizioni della testina uscite sieno dalla forma nella maniera che ho detto le lettere della voce di meta e concepirete quanto facilmente colui che ce le ripose ne può avere trasposte inavvertitamente le sillabe.⁴¹

Se si pensa che la voce 'medita' è *lectio facilior* della voce 'di meta' allora si può ben vedere come Colombo arrivasse in maniera intuitiva (*ope ingenii* direbbero i filologi) a correggere un errore di copia. L'abate però, dopo l'invito del Moreni a pubblicare il saggio, nella lettera del 13 agosto 1817, dichiara superato e non pubblicabile il suo lavoro alla luce della consultazione, fatta per lui dallo stesso Moreni a Firenze, della giuntina del 1549, che mostra di considerare particolarmente autorevole:

Sono infinitamente grato all'amore ch'ella mi porta ed a' favori singolarissimi che da Lei continuamente ricevo, tra' quali certo annovero l'essersi ella adoperata acciocché fosse letto nell'Accademia⁴² della Crusca quel povero mio *Ragionamento*, che io le avea mandato con tutt'altro fine. Convien dire che non le sia pervenuta a tempo quella mia lettera nella quale, avendomi ella manifestato questo pensiero suo, io ne l'avea dissuasa. Comunque la cosa sia, poiché que' Signori veramente gentili hanno avuta la bontà di sofferirne la lettura, io debbo non solo⁴³ esserne contento, ma ancora andar lieto dell'onore che mi fu fatto. Quanto poi all'intenzion ch'ella avrebbe di renderlo pubblico con la stampa, anche di questo io le professo grandissima obbligazione, quantunque io non sia mai per acconsentirvi, per più ragioni. Primieramente esso è per sé medesimo sì picciola cosa che non merita in conto alcuno l'onore della stampa. In secondo luogo l'argomento è di tal natura, che non può interessare se non pochissime persone, cioè quelle sole che nel leggere gli scrittori cercano il pel nell'uovo: ché quanto⁴⁴ agli altri poco importa loro il sapere se «medita» o «immondizia» scritto ha il Machiavelli in quel luogo dell'*Asino d'oro*, da che l'una e l'altra delle due voci suona ivi press'a poco lo stesso e quasi tutti si farebbono beffe di una sì lunga diceria fatta per una cosa di tanto poco rilievo. E in terzo luogo, dato anche che questa ricerca fosse pure di qualche conto, quella mia tantafera diviene inutile affatto, dappoiché si può dire: così ha la stampa del 1549; ché queste sole parole vagliono molto più che tutte quelle mie ciance. E veramente questo era da farsi, e non altro, a voler rettificare quel luogo⁴⁵ e io sono stato un balordo a pigliare una via lunga ed incerta invece della corta⁴⁶ e sicura. E non posso

⁴¹ M. COLOMBO, *Ragionamento sull'Asino d'oro di Machiavelli stranamente viziato nelle edizioni dette della testina e malamente corretto nelle moderne ristampe*, in ID., *Lezioni sulle doti di una culta favella con una non più stampata sullo stile da usare oggidì ed altre operette del medesimo autore*, Parma, Giuseppe Paganino, 1820, 110-115. Le edizioni della testina, citate da Colombo, sono identificabili con *Tutte le opere di Niccolò Machiavelli cittadino et segretario fiorentino divise in 5 parti et di nuovo con somma accuratezza ristampate*, [s.l. né e.], 1550. L'edizione del 1782 è identificabile invece con le *Opere di Niccolò Machiavelli*, Firenze, Gaetano Cambiagi, 6 voll., 1782-1783.

⁴² letto nell'Accademia] *ante* letto qu-

⁴³ io debbo non solo] io non solo debbo

⁴⁴ che quanto] che è *con* è *cass.*

⁴⁵ luogo] posto

⁴⁶ corta] precisa

cessar di maravigliarmi che non mi sia venuto in pensiero⁴⁷ (tanta fu la pecoraggine mia) di farne consultare, in mancanza dell'originale, la edizione giuntina, la quale era ben verisimile che costù dovesse pur essere. Ora, Signor mio, che questa edizione s'è già consultata, e che col riscontro di essa s'è posta la cosa in chiaro, di quella noiosa mia filastrocca 'Tornerà bene farne una baldoria'; ché ad altro non è più buona.⁴⁸

L'opera verrà pubblicata dapprima all'insaputa dell'autore dal Moreni a Firenze nel 1817 e poi dal Colombo, anche se in forma anonima, tre anni più tardi nel 1820 e la lezione da lui proposta risulta confermata nelle odierne edizioni.⁴⁹

L'autorità di Colombo in quanto studioso e linguista è concordemente riconosciuta dai suoi contemporanei, tanto da essere definito da Vincenzo Monti (1754-1828) uno «scrittore classico tra i viventi».⁵⁰ La stima che gli intellettuali ebbero di lui emerge soprattutto dalla lettura dell'epistolario in cui si profila una personalità eclettica, dotata di una vasta cultura linguistica e filologica che affronta in maniera approfondita ed acuta diversi temi relativi alla storia della lingua e della letteratura italiana, dando informazioni utili ad approfondire aspetti, non ancora del tutto indagati, del dibattito storico-letterario di primo Ottocento.

⁴⁷ in pensiero] in pensiero +di vero+ con di vero *cass.*

⁴⁸ 'Epistolario Col.', vol I, pp.169-170. L'edizione della giuntina a cui si riferisce Colombo è *L'asino d'oro di Niccolò Machiavelli, con alcuni altri cap. & novelle del medesimo, nuovamente messi in luce & non più stampati*, Firenze, Bernardo Giunti, 1549.

⁴⁹ Le edizioni in questione sono: *Ragionamento dell'ormaisimo Sig. Michele Colombo letto nell'Accademia della Crusca sopra un luogo dell'Asino d'oro di Niccolò Machiavelli stranamente viziato nelle edizioni della testina e malamente corretto nelle moderne ristampe con prefazione dell'editore*, Firenze, Daddi, 1817; e *Lezioni sulle doti di una colta favella con una non più stampata sullo stile da usarsi oggidì ed altre operette del medesimo autore*, Parma, Giuseppe Paganino, 1820.

⁵⁰ Cfr. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del codice bartoliniano*, Udine, Fratelli Mattiuzzi, 1827, III, 827.